

**IN PRIMO PIANO** ◆ Il ministro presenterà la proposta durante l'audizione in commissione alla Camera. Presto il Ddl delega del governo

◆ In discussione la radicale trasformazione dello strumento militare italiano che dovrà essere «ridimensionato, ma più agile»

◆ Il progetto sarebbe esecutivo entro 5 anni. Per i volontari, una ferma non inferiore ai tre anni e un lavoro garantito per il futuro

# Scognamiglio: «Abolire il servizio di leva»

## «Per le nuove esigenze di difesa è necessario il modello interamente professionale»

MARISTELLA IERVASI

**ROMA** Abolizione del servizio militare di leva: oggi si sa come, quando e perché. Il ministro della Difesa, Carlo Scognamiglio, infatti, spiegherà nel corso di un'audizione alla Commissione Difesa della Camera, quali saranno a suo avviso le procedure parlamentari necessarie per giungere ad una radicale trasformazione delle forze armate (Marina, Esercito ed Aeronautica).

Stop all'obbligo del servizio, dunque. Nell'arco di cinque o sei anni le forze armate diventeranno più snelle ed efficienti. I soldati verranno reclutati su base volontaria con una «ferma» di 3 o 5 anni e incentivi: per creargli un destino professionale. Cioè una volta finito il periodo di ferma una parte di loro potrà restare nelle Forze armate diventando militari di professione, un'altra parte invece troverà una collocazione nelle forze di polizia o in altre amministrazioni dello Stato.

L'abolizione progressiva della leva era un «vecchia» idea di Massimo Brutti, che quando era sottosegretario alla Difesa nel governo Prodi ha cercato più volte di portarla avanti, senza risultati perché

all'ora ministro Beniamino Andreatta era piuttosto riluttante. Oggi, invece, al ministro del governo D'Alema, Scognamiglio, la questione sta molto a cuore. E neanche il governo resta a guardare: oltre al disegno di legge di Valdo Spini, presidente della Commissione Difesa della Camera, Palazzo Chigi presenterà presto un disegno di legge delega.

Ma veniamo ai numeri delle forze armate: complessivamente contano circa 300mila uomini. Con la riforma della leva non si dovrebbero superare i 250mila. Già negli ultimi otto anni il numero dei militari di leva ha subito un continuo calo (-35 per cento), mentre è rimasto stabile il numero dei volontari o dei militari di professione: -1% nello stesso periodo di tempo. Così, ogni 100 militari, quelli di leva erano 62 nel 1990 e sono diventati 52 nel '98, a riprova che, anche senza la sua esplicita abolizione, la leva ha un «peso» sempre inferiore nelle Forze armate italiane. Secondo i dati del ministero della Difesa, infatti, i militari di leva sono passati da 246.747 nel 1990 a 160.161 nel 1998. Molto più moderata, invece, la diminuzione del resto dei militari (ufficiali, sottufficiali, volontari, allievi) che nello stesso periodo sono

passati da 151.670 a 144.382. Il calo della leva - sempre nel periodo '90-'98 - ha riguardato tutte e tre le forze armate: da 193.790 a 127.561 per l'Esercito; da 24.927 a 12.386 per la Marina e da 28.030 a 20.214 per l'Aeronautica. In termini relativi, la forza che si è «professionalizzata» di più è la Marina dove la percentuale della leva sul totale dei militari è passata dal 44 al 30%. Lo stesso rapporto è sceso per l'Esercito dal 73 al 64% e dal 35 al 30% per l'Aeronautica.

**MISSIONI SPECIALI**  
Il sottosegretario Massimo Brutti «Certi incarichi possono essere affidati solo agli specialisti»

L'esigenza di profondi cambiamenti nelle forze armate italiane deriva soprattutto dal nuovo contesto internazionale, mutato radicalmente dopo i fatti del 1989 e di primi anni Novanta (crollo dei regimi comunisti nei paesi dell'Est europeo, riunificazione tedesca, dissoluzione dell'Unione Sovietica, scioglimento del Patto di Varsavia). Tante proposte, dunque, un solo obiettivo finale: quello di accrescere la professionalità e l'efficienza delle forze armate per

adeguarle a più ampi e differenti impegni ai quali sono oggi chiamate, come ad esempio la partecipazione a missioni di pace in ambito internazionale. Come spiega Massimo Brutti, sottosegretario alla Difesa: «Perché potenziare il reclutamento su base volontaria? Dobbiamo fare in modo che le forze armate per la loro efficienza non dipendano dalla leva. Tutte le missioni e le attività più delicate che i militari hanno svolto in questi anni - basta pensare alla Bosnia e all'Albania - sono condotte da volontari. Noi non mandiamo i militari di leva nelle missioni di pace all'estero - ha precisato il sottosegretario -, proprio perché queste operazioni richiedono un particolare addestramento. Da qui a maggior ragione la necessità di averne un numero congruo».

E l'Italia non sarebbe la prima: un esercito formato tutto da professionisti e volontari è la strada che fuori dall'Europa hanno preso Stati Uniti, Giappone, Canada e Australia. E in Europa Gran Bretagna e Belgio. Anche la Francia ha varato un piano di transizione a forze armate professionali che sarà completato nel 2002. L'unico paese industrializzato che continua a battere una strada diversa è la Germania.



### Permesso premio a Concutelli

**ROMA** È stata una decisione presa collegialmente dal tribunale di sorveglianza di Roma, in considerazione del parere negativo espresso dalla procura, quella che ha permesso all'ex capo di Ordine Nuovo Pierluigi Concutelli di ottenere un permesso premio di due giorni. Massimo riserbo sulle modalità che consentiranno al detenuto, condannato a tre ergastoli per una serie di omicidi tra i quali quello del giudice romano Vittorio Occorsio (10 luglio 1976), di uscire dal carcere di Rebibbia. Concutelli sarà ospite del cappellano del carcere romano, don Sandro Spriano, in questi giorni, peraltro, fuori Roma per impegni personali. Secondo quanto previsto dalla procedura, la decisione del tribunale di sorveglianza è stata presa dopo aver richiesto il parere della procura di Roma. Di fronte al «no» arrivato da piazzale Clodio, i magistrati di via Triboniano si sono riuniti collegialmente e, dopo aver esaminato l'istanza presentata dall'ex terrorista nero e dopo aver valutato tutte le circostanze previste dalla legge, hanno deciso di concedere il beneficio.

Arrestato 23 anni fa, Concutelli, che nel carcere di Novara strangolò due detenuti, Ermanno Buzzi e Carmine Palladino, utilizzando un filo di nylon, è rinchiuso a Rebibbia nel reparto denominato G8, lo stesso che ha ospitato, e che ospita tuttora, altri ex terroristi. «Sono convinto che il tribunale di sorveglianza, nell'assumere il provvedimento, avrà tenuto conto del fatto che Concutelli è stato condannato, oltre che per l'omicidio del magistrato Vittorio Occorsio, anche per due omicidi commessi durante lo stato di detenzione». È l'unico commento rilasciato sul permesso premio concesso a Pierluigi Concutelli, del Procuratore Nazionale Antimafia, Pierluigi Vigna. Il magistrato non ha, poi, voluto aggiungere altro.

«Un mio giudizio sul permesso premio concesso a Concutelli? Non posso che formulare le stesse valutazioni che ho avanzato per analoghi provvedimenti di cui ho usufruito eversori dell'opposto sponda, da ultimo Giovanni Senzani». È il commento del presidente della Commissione Stragi, Giovanni Pellegrino. «Si tratta - aggiunge il senatore Ds - di cittadini che si sono macchiati di responsabilità in gravi fatti di sangue».

## «Una scelta in linea con l'Europa»

### Valdo Spini: «Così si crea lavoro per i giovani»

TONI FONTANA

**ROMA** Valdo Spini, presidente della Commissione Difesa della Camera, è stato uno dei protagonisti della lunga battaglia parlamentare per l'abolizione della leva e l'introduzione del servizio militare femminile.

Da tempo si discute sull'abolizione della leva. Ora questa scelta pare matura...

«È vero, dapprima, come Commissione Difesa abbiamo avviato un'indagine conoscitiva ad ampio spettro, all'interno e all'esterno. Ed abbiamo documentato che non solo gli Stati Uniti e la Gran Bretagna hanno compiuto questa scelta, ma anche paesi latini come la Francia, la Spagna e il Belgio stanno passando alle forze armate volontarie e professionali. E poi si stanno moltiplicando le missioni all'estero che non escludono la leva che però è sconsigliabile da due punti di vista: innanzitutto l'as-

sunzione del rischio, e quindi la formazione. La commissione Gallo (inchiesta sugli italiani in Somalia, ndr) ha evidenziato che i soldati di leva erano più tentati degli altri da gesti violenti».

Se i nostri soldati partiranno ad esempio per il Kosovo è dunque auspicabile che si tratti di professionisti...

«Certo, deve trattarsi di soldati formati per questo genere di missioni, pronti ad affrontare le difficoltà e i rischi che questi incarichi comportano. E poi questi soldati debbono utilizzare strumentazioni e tecnologie sempre più sofisticate. La leva è stata ormai ridotta a dieci mesi, è stato fissato il principio, purtroppo ancora inattuato, della vicinanza di 100 chilometri da casa, l'obiezione di coscienza sta crescendo, siamo ormai a 80.000. Si è in sostanza creata una situazione alla quale ci si deve adeguare pressoché forzatamente».

Per anni, anzi per decenni, si è detto che la leva rappresentava il

**ORA LE DONNE IN UNIFORME**  
«I tempi sono maturi per aprire l'esercito alle donne. Si dovrebbero adeguare i salari»



legame tra il popolo e le istituzioni, una garanzia democratica. Oggi questa convinzione non è più d'attualità?

«In passato si è ragionato nel modo giusto, ma ora la situazione è decisamente mutata, si è affermata una democrazia matura, abbiamo compiuto missioni all'estero nelle quali i nostri soldati hanno dimostrato efficacemente di poter svolgere il loro ruolo. Sono reduce da una visita di tre giorni a Sarajevo e posso assicurare che i circa

1800 soldati italiani e i 350 carabinieri hanno ricevuto molti apprezzamenti. E non va dimenticata che nel corso di questa legislatura anche grazie al nostro contributo è stata approvata la legge sui vertici militari, e quella sul servizio militare femminile che è passata alla Camera ed ora aspetta il via libera dal Senato; cadrà così l'ultima barriera all'ingresso delle donne nella pubblica amministrazione e l'Italia si mette al passo con gli altri paesi europei».

## Materne statali, un pieno di alunni

### Aumento del 94%. Il sottosegretario Masini: «Investiremo di più»

ROBERTO MONTEFORTE

**ROMA** «Lo Stato è impegnato a realizzare la scuola dell'infanzia, il triennio dai tre ai sei anni, che rappresenta il primo gradino del sistema informativo. Nessun disimpegno pubblico, quindi, anzi maggiore impegno». Questo è il primo messaggio rassicurante che lancia il sottosegretario al Ministero della Pubblica Istruzione, Nadia Masini. «L'ultimo anno della materna, nell'ipotesi di estensione della scuola dell'obbligo, non sarà un anno preparatorio o ancillare rispetto al segmento scolastico successivo». Questo è il secondo. Un ragionamento che parte da un dato significativo. Aumentano costantemente i bambini iscritti, pari a circa il 94% del totale. E questo malgrado si tratti di una scuola facoltativa. Un dato in controtendenza visto che per il calo demo-

grafico, negli ultimi anni sono diminuiti gli iscritti alle elementari. Queste le cifre. Gli alunni sono passati dagli 891 mila del 1995-'96 ai 911 mila del '97-'98 e, infine, ai 926 mila previsti in proiezione per il 1999-2000. «L'aumento nelle materne statali - rileva Nadia Masini - è dovuta all'aumento della scolarizzazione in questa fascia che ancora non ha raggiunto il cento per cento, non essendo obbligatoria. Noi vogliamo arrivare alla generalizzazione dei bambini iscritti alle materne. Questo dimostra che lo Stato non si disinteressa affatto delle scuole materne pubbliche, anzi vuole investire sempre di più. Ovviamente - rileva il sottosegretario - sempre mantenendo un sistema cui concorrono anche le scuole materne comunali e private».

Il sistema delle scuole materne nel nostro paese, infatti, è suddiviso tra scuole statali e non statali,

**CONCORRENZA LEALE**  
«Vogliamo favorire la spinta alla scolarizzazione mantenendo la concorrenza con le altre scuole»

1996-'97 gli alunni delle materne erano in totale un milione 560 mila, di cui 911 mila statali e 649 mila non statali; nel 1997-'98 c'erano 918 mila alunni delle materne statali e 647 mila nelle materne non statali. I dati forniti dal ministero parlano chiaro, non solo aumentano gli alunni delle materne statali, ma diminuiscono, sia pur lievemente, quelli delle non statali. Nelle «statali» aumentano an-

che le sezioni e in proporzione gli addetti: nel '96-'97 le materne statali avevano 38.875 sezioni, nel '97-'98 39.296, nel '98-'99 39.461, nel '99-2000, secondo proiezioni ufficiali del ministero, le sezioni passeranno a 39.636. Visto il rapporto tra le statali e le non statali è in costante crescita anche la percentuale del settore servita dalle scuole materne statali che nel '96-'97 era del 55,13%, nel '97-'98 del 56,22%, nel '98-'99 del 57,9% e nel '99-2000 (proiezione del ministero) si salirà al 59%. «Sono dati molto significativi - dice il sottosegretario Nadia Masini - rispetto a chi teme una sorta di disinteresse dello Stato verso la scuola materna. C'è invece una spinta alla scolarizzazione fino a sei anni e il nostro orientamento, ripeto, è quello di passare dall'attuale 94% al cento per cento di scolarizzazione, con ulteriore espansione della scuola dell'infanzia, ma sempre



mantenendo un sistema cui concorrono le non statali». Ed è questo l'ultimo segnale «rassicurante» rivolto a chi gestisce le scuole materne private, che nella stragrande maggioranza dei casi sono ordini religiosi. Non si aprirà una competizione per accaparrarsi il 6% dei bambini ancora non iscritti. Ma come si spiega questo aumento della scolarizzazione e in particolare nelle scuole statali?

«Esprime un'esigenza sociale. Le famiglie si rendono conto che rappresenta già un primo momento formativo ed educativo e che, se di buona qualità, influenzerà il proseguo della vita scolastica del bambino» afferma la Masini che aggiunge «è questa la ragione per la quale parlando di cicli abbiamo voluto inserirla all'inizio del processo formativo». Si va oltre, quindi, il concetto di «assistenza resa

alla famiglia», principio contenuto nella legge del 1991, pensata in altri tempi e con un altro tipo di domanda. Il calo del settore «non statale» è spiegabile con il passaggio allo Stato di alcune materne comunali e private e dalla domanda crescente dei figli degli immigrati rivolta prevalentemente alle scuole statali. Ma non si ha ancora un esame preciso dei dati.

«Generalizzazione vuol dire anche precisi standard di qualità validi per la materna statale e per quella non statale, da concordare con tutti i soggetti interessati» sottolinea la Masini che annuncia un'iniziativa pubblica sui temi dei servizi educativi per l'infanzia. Perché sulla qualità dovrà puntare tutto il sistema della scuola materna. Un «sistema integrato» pubblico-privato che dovrà realizzare la «scuola dell'infanzia», primo segmento di un sistema formativo di qualità.

